

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

IX

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ALFREDO DIANA, SULLE LINEE OPERATIVE DEL DICASTERO E SEGUITO DELL'AUDIZIONE SUI PROVVEDIMENTI INTESI A FRONTEGGIARE L'AFTA EPIZOOTICA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BRUNI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, Alfredo Diana, sulle linee operative del dicastero e seguito dell'audizione sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'afta epizootica:	
Bruni Franco, <i>Presidente</i>	129, 134, 135, 141, 143
Agostinacchio Paolo (gruppo MSI-destra nazionale)	137
Berni Stefano (gruppo DC)	139
Comino Domenico (gruppo della lega nord)	135, 142
Conca Giorgio (gruppo della lega nord)	134, 141
Delfino Teresio (gruppo DC)	136
Diana Alfredo, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	129, 141, 142
Goracci Orfeo (gruppo di rifondazione comunista)	141
Zambon Bruno (gruppo DC)	140

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

Audizione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Alfredo Diana, sulle linee operative del dicastero e seguito dell'audizione sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'emergenza afta epizootica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, Alfredo Diana, sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'emergenza afta epizootica.

A nome della Commissione, rivolgo un saluto ed un augurio al neoministro dell'agricoltura e delle foreste al quale penso che gli auguri servano molto in questo particolare momento attraversato dal settore agricolo. Esprimo contemporaneamente la convinzione che il ministro Diana, in passato presidente di una delle grandi confederazioni nazionali e quindi da sempre interessato ai problemi agricoli, anche perché egli stesso è imprenditore agricolo, sia all'altezza dei problemi che ha di fronte. Confidiamo molto nella sua conoscenza perché ciò semplificherà molto i rapporti e la possibilità di trovare insieme le soluzioni necessarie sul piano legislativo.

La Commissione è pronta a svolgere il proprio ruolo, nel rispetto delle diverse competenze e posizioni, ma con la volontà di collaborare sempre nell'interesse del settore agricolo.

Il ministro, prima di riprendere il discorso relativo all'afta epizootica, affrontato nella seduta di martedì 23 marzo 1993 alla presenza del sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Paolo Fogu, e del sottosegretario di Stato

per la sanità, onorevole Luciano Azzolini, si soffermerà ad illustrare le linee operative del ministero.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor presidente, non so quanto io sia all'altezza perché il problema non è quello dei due metri; certamente credo sia difficile in questo momento essere all'altezza delle questioni che l'agricoltura si trova ad affrontare, quali una riforma della politica agricola comune che di fatto cambia totalmente le regole del gioco ed un sistema che fino ad ora, bene o male (secondo alcuni più male che bene), ha funzionato. Mi riferisco alla politica del sostegno dei prezzi, in particolare alle misure adottate negli ultimi tempi per moderarne la crescita. Tutto questo oggi viene rimesso in discussione e ci si avvia verso una politica di sostegno dei redditi che presenta notevoli difficoltà sotto il profilo dei controlli e del rigore che in un comparto come questo dovrebbe essere attuato.

È stato introdotto in molteplici settori il sistema delle quote, creando notevoli problemi di applicazione che comportano per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste difficoltà non lievi da superare. Non è un caso che negli ultimi anni tutti i commissari CEE all'agricoltura siano stati espressi da paesi come Danimarca, Irlanda e Lussemburgo i quali rappresentano gli interessi dell'agricoltura continentale. Non intendo dire che in tali paesi non si presentino determinati problemi, perché certamente ve ne sono, ma essi sono diversi da quelli che l'Italia si trova ad affrontare. Tanto per fare un esempio, entro la metà del mese di aprile, il ministero dovrà comunicare, a mezzo di lettera

raccomandata, a tutti i produttori di latte la quota loro assegnata. In un primo momento si era pensato di ricorrere all'affissione sugli albi comunali ma la Comunità economica europea ha comunicato che, a somiglianza di quanto avviene in altri paesi, dobbiamo provvedere ad informare attraverso una lettera raccomandata. A parte il costo di oltre un miliardo di lire per la spedizione di queste lettere, un particolare significativo è quello relativo alla difficoltà di reperire nel giro di pochi giorni ben 170 mila indirizzi esatti, perché sarebbe gravissimo se anche una sola di queste lettere non arrivasse al destinatario giusto.

Tutto questo — e ne ho parlato anche con il commissario CEE all'agricoltura — è diverso in Italia da come può essere in un piccolo paese come il Lussemburgo. Non voglio fare la solita affermazione di vittimismo secondo cui noi siamo più deboli degli altri: siamo diversi da altri paesi della Comunità economica europea e di questa diversità non sempre si è tenuto adeguatamente conto. Il primo problema è quindi quello dell'attuazione della politica agricola comune perché alcune norme vanno applicate in maniera rigida, altre possono viceversa trovare nella nostra legislazione un adattamento alle realtà del nostro paese, altre ancora possono portare benefici agli agricoltori a fronte di alcune direttive che certamente non sono tali da arrecarne. Mi riferisco in particolare alle misure di accompagnamento, a quelle sulla forestazione e sul prepensionamento. Il che però implica, a livello ministeriale e parlamentare, la massima concentrazione su questi temi per approfittare al meglio delle possibilità che ci vengono offerte.

A parte questo, dicevo, abbiamo i problemi di sempre, quello del rinnovo della legge pluriennale, con qualche difficoltà in più perché, essendo pochi i quattrini, diventa difficile dividerli dal momento che ciascuno pretende di averne la parte maggiore; evidentemente però non si possono accontentare tutte le istanze.

Abbiamo anche i problemi del rinnovo di una formula che contemplerà non più il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ma qualcosa che mi auguro sia in grado di

colmare il vuoto che può venir fuori dalla prossima consultazione referendaria. La stortura del prossimo referendum è che non sono in discussione le funzioni attribuite al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dalla legge n. 616 e dalle leggi successive nei campi, per esempio, della repressione delle frodi o della difesa delle foreste e dei boschi; sono in dubbio il nome stesso del ministero e la sua struttura amministrativa e burocratica. Si rischia quindi di far venir meno quel necessario supporto di carattere amministrativo, burocratico e tecnico senza il quale le cose di cui abbiamo parlato prima non sono in grado di funzionare, o quanto meno dovranno essere inventate strutture nuove che siano in grado di applicare i regolamenti che a Bruxelles ci vengono imposti come imperativi ed urgenti.

Questi aspetti e tanti altri su cui abbiamo spesso riflettuto, come i contratti agrari, ancora oggi sono all'esame di questa Commissione. Mi auguro pertanto che nel periodo di tempo che abbiamo di fronte possa trovarsi una soluzione a questo problema annoso che deve risolversi non con la continua emanazione di decreti ministeriali, ma con l'incontro delle parti, cioè delle organizzazioni professionali innanzitutto, ma anche delle parti politiche in seno al Parlamento.

Abbiamo ancora una volta di fronte il problema del credito agrario, sulla cui riforma credo che stiamo invecchiando tutti. Speriamo che questa legislatura possa finalmente fornire una risposta in termini di modernità ad una legge che risale al 1929, ossia ad una delle più vecchie leggi del nostro settore.

Su tutti questi problemi deve essere posta la necessaria attenzione da parte del ministero, ma anche e soprattutto delle Commissioni parlamentari. Vi assicuro che personalmente fornirò il massimo contributo all'esame che voi farete, che sarà senz'altro accurato come per il passato, di questi argomenti che sono sul tappeto ormai da troppo tempo e che da troppo tempo attendono una soluzione.

Un'altra questione riguarda il settore dell'ortofrutta. L'altro giorno mi sono trovato di fronte ad un problema che peraltro

conosco per averlo vissuto personalmente, quello degli agrumi che non hanno mercato, che non hanno prezzo, che non si riescono ad esitare e a vendere. Quindi si sta cercando, sia pure in coda di campagna, di trovare qualche soluzione, che consiste essenzialmente nella trasformazione in succo e in aiuti per l'esportazione di questa produzione che non trova collocamento sul mercato nazionale.

Vi è poi il problema all'ordine del giorno della riunione odierna, quello dell'afta epizootica. Purtroppo in presenza di questo fenomeno, che troppo spesso si è ripetuto, ogni volta abbiamo lanciato grida d'allarme, abbiamo detto che bisognava trovare soluzioni, ma poi le soluzioni adottate nel momento dell'urgenza si sono rivelate affrettate e tali da far sì che il problema ce lo ritroviamo davanti.

Nel soffermarmi sull'argomento per far seguito alla riunione che qui si è svolta il 23 marzo scorso e per rispondere alle interrogazioni presentate, tra gli altri, dagli onorevoli Torchio, Anghinoni e Caradonna, vorrei limitarmi a fornire gli ultimi dati di cui disponiamo, non essendo il caso di ritornare sulla virulenza del fenomeno e di ribadire che non vi è alcun pericolo per il consumatore ma che viceversa questa epizoozia è particolarmente contagiosa perché gli animali, le persone, il suolo, e persino l'acqua e l'aria, venuti a contatto con la sorgente di infezione, possono diventare strumento di trasmissione.

Allo stato attuale, alla data del 29 marzo scorso, i focolai di infezione accertati in Basilicata risultano essere 25, di cui 13 in provincia di Cosenza e 12 in provincia di Matera; i capi abbattuti sono 308 bovini, 7 bufalini e 2.675 ovini, per un totale di 4.425 capi. Nel Veneto si registrano 4 focolai in provincia di Verona, con 2.435 bovini abbattuti. In Puglia vi sono 4 focolai in provincia di Lecce e risultano abbattuti 76 bovini. In Calabria i focolai accertati sono 9, di cui 8 in provincia di Cosenza e 1 in provincia di Catanzaro; i capi abbattuti risultano essere 186 bovini, 98 ovicaprini e 89 suini. In Campania si registrano 8 focolai di cui 7 in provincia di

Avellino ed 1 in provincia di Salerno; i capi abbattuti sono 68 bovini, 47 ovicaprini e 19 suini.

Anche in risposta ad alcune interrogazioni presentate, rilevo che non appena è trapelata la notizia circa l'insorgenza di un primo focolaio, le associazioni degli allevatori, promotrici delle manifestazioni zootecniche organizzate nell'ambito della fiera agricola di Verona, hanno praticamente bloccato l'afflusso di bestiame in fiera. Le prime informazioni ufficiali sono pervenute l'11 marzo scorso ed erano relative alla presenza di un possibile focolaio in provincia di Verona. Sono state le stesse associazioni — dicevo — che il 12 marzo, quando la notizia è stata resa ufficiale, hanno promosso la chiusura ed il fermo di tutti i padiglioni zootecnici. Tale azione ha consentito che a quella data fosse presente in fiera soltanto un terzo degli animali di elevato valore genetico che potenzialmente avrebbero potuto esserci. Anch'io ero stato invitato ad esporre alcuni animali bufalini e sono stato fermato per tempo dall'arrivo di tale notizia che ha coinciso proprio con l'apertura della fiera.

Vorrei far rilevare che qualsiasi provvedimento avente ad oggetto la chiusura della fiera è un atto di polizia sanitaria, non dipendente perciò dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Tuttavia, la gravità di quanto accaduto assume un'enorme rilevanza soprattutto in considerazione del fatto che negli ultimi anni l'Italia è diventata il crocevia di tutte le importazioni di bestiame. Com'è noto, annualmente importiamo oltre due milioni di vitelli ed il pericolo maggiore deriva dal fatto che tali animali provengono dai paesi dell'est dove abbiamo la sensazione che i servizi veterinari siano del tutto insufficienti e non in grado di valutare all'origine la presenza di epizoozie o di altre malattie. Dobbiamo necessariamente trovare rimedi che consentano di controllare alla frontiera il bestiame importato.

Io stesso, all'epoca in cui ero senatore, presentai un progetto di legge per l'istituzione di un'anagrafe nazionale del bestiame, oggi peraltro richiesta dalla stessa Comunità europea. Si tratta di uno stru-

mento quanto mai necessario non solo ai fini del controllo sanitario ma anche per frenare in qualche modo il fenomeno dell'abigeato ancora presente in alcune zone del nostro paese. Sono certo che l'anagrafe del bestiame sia anche un mezzo per verificare i movimenti del bestiame all'interno del territorio nazionale (la transumanza, il passaggio da una stalla al centro di ingrasso o al macello e così via).

Ritengo che insieme a questo progetto debba essere messo in cantiere anche un programma per l'istituzione di zone di quarantena alle frontiere. Occorrerebbe anche avanzare alla Comunità europea la richiesta che non tutti i valichi di frontiera siano abilitati all'importazione del bestiame ma che siano specializzati solo alcuni valichi e porti, non essendo possibile controllare tutte le diverse situazioni. Il fatto che il bestiame infetto sia entrato contemporaneamente dal porto di Bari e dal valico di Prosecco dimostra l'urgenza di istituire zone di controllo.

Occorre inoltre istituire un albo delle aziende a cui affidare i controlli presso le stalle.

Quelle che ho brevemente illustrato sono misure a lungo termine sulle quali dovremo porre la massima attenzione; mi auguro che anche in ambito parlamentare si possa approfondire questo tema per giungere a soluzioni durevoli nel tempo.

Per quanto riguarda le misure protettive contro l'afta epizootica, credo che si debba dare un'informazione esatta ai consumatori anche attraverso la stampa ed i mezzi televisivi circa la non pericolosità del consumo di prodotti a base di carne e di latte che abbiano subito un trattamento termico. Analogamente nei confronti della Comunità economica europea abbiamo cercato di ovviare al blocco inizialmente posto nei confronti delle nostre esportazioni, assolutamente ingiustificato per quanto riguarda i formaggi stagionati, per i quali non si poneva alcun rischio, e comunque per tutti quelli sottoposti ad un processo di pastorizzazione.

È da tener presente che il latte destinato alla produzione dei formaggi in questione è sottoposto a trattamento termico

alla temperatura di 55 gradi centigradi per circa 60 minuti; detto trattamento risulta pertanto più efficace della pastorizzazione che è la misura limite prevista dalla decisione della Commissione CEE.

A seguito di tale azione la Commissione CEE, con decisione del 26 marzo 1993, ha rimosso i divieti per tali prodotti e per tutti quelli stagionati di origine zootecnica, come i prosciutti, con decorrenza immediata.

Per quanto riguarda invece le aree interessate al divieto di esportazione che la decisione CEE del 17 marzo 1993 aveva esteso a tutto il territorio nazionale, detta disposizione con l'ultima decisione del 26 marzo 1993 è stata modificata nel senso di limitarla alle sole regioni italiane interessate all'afta e consentire così l'esportazione dal restante territorio nazionale.

Circa gli scambi interni il Ministero della sanità, in applicazione della decisione CEE innanzi detta, con propria ordinanza del 29 marzo 1993, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha previsto la circolazione di animali e prodotti animali all'interno delle regioni libere dall'infezione; l'introduzione e la movimentazione nelle regioni colpite dall'afta di animali destinati, sotto il controllo veterinario, alla macellazione immediata.

Aggiungo qualche notizia sul risarcimento dei danni. Oltre all'indennizzo assicurato dalla legge n. 218 del 1988, pari al cento per cento del valore dei capi abbattuti, si fa presente che è previsto anche un aiuto contributivo per i mancati redditi per il periodo di fermo dell'allevamento, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 185 del 1992 sul fondo di solidarietà nazionale. Sottolineo che comunque, al di là della misura del risarcimento, è opportuno che esso arrivi ai destinatari in tempi brevi. A tal fine abbiamo chiesto alle regioni di anticipare i fondi per far sì che il risarcimento sia immediato. Sembra che la regione Basilicata abbia a disposizione dei residui per cui il risarcimento sarebbe possibile proprio in questa regione che è stata la prima ad essere colpita dall'epidemia.

L'aiuto agli allevatori è erogato dai consorzi secondo parametri e modalità stabilite con il previsto decreto ministeriale n. 100.460 del 18 marzo 1993. Tale decreto prevede in particolare l'erogazione agli allevatori di aiuti fino al 40 per cento della produzione lorda vendibile della specie zootecnica abbattuta così determinata: lire 1.600.000 per i bovini da carne; 3.350.000 per i bovini da latte; 520.000 per i suini da ingrasso; 1.800.000 per i suini da riproduzione; 350.000 per gli ovini da latte; 180.000 per gli ovini da carne; 450.000 per i caprini.

Al di fuori degli aiuti elencati non sono previsti altri interventi a carico del fondo di solidarietà in quanto l'articolo 3 della legge n. 185 del 1992 esclude espressamente le produzioni zootecniche dalle provvidenze contributive e creditizie previste, invece, per i danni alle produzioni vegetali e alle strutture fondiarie. Da ciò risulta l'impossibilità di far fronte all'effettuazione di interventi di ristoro dei danni subiti dai produttori di latte inclusi nelle aree di rispetto, delimitate dalle amministrazioni regionali; restano altresì esclusi da qualsiasi forma di ristoro i produttori dei prodotti oggetto di divieto eventuale di commercializzazione. Stiamo cercando di individuare un'azione specifica a favore di tali soggetti.

Risulta difficoltoso intervenire nelle zone soggette al cosiddetto vuoto biologico (in questo momento la provincia di Verona) dove dovrà essere abbattuto un numero non indifferente di vitelloni certamente non malati che, una volta macellati e disossati, potrebbero essere avviati alla commercializzazione. Ciò comporterebbe un crollo del prezzo della carne in quella zona. Proprio per questo ieri la direzione generale della produzione agricola ha presentato a Bruxelles la richiesta di considerare l'epidemia di afta epizootica alla stregua di una calamità naturale chiedendo contemporaneamente alla Comunità economica europea un sostegno per l'ammasso pubblico e privato.

Non abbiamo ricevuto ancora una risposta definitiva da parte del commissario CEE ma sembra che la Comunità sia

orientata in questo senso, forse maggiormente verso l'ammasso privato. Riteniamo comunque che si possa ottenere una risposta positiva.

Ho cercato di illustrare i provvedimenti adottati e quelli che intendiamo mettere in cantiere; a monte di tutto questo rimane l'annoso problema di un servizio che non è in grado di controllare il ripetersi di fenomeni di questo genere. L'aver cercato nel nuovo schema di riforma del MAF di attribuire i servizi veterinari alla competenza del ministero stesso non è una ricerca di nuovo spazio o di nuove competenze, anzi ritengo che competenze e responsabilità debbano essere sempre accoppiate perché a minori competenze corrispondono sempre minori responsabilità. In questo campo è assolutamente necessario che vi sia uno stretto coordinamento tra l'attività agricola e quella del servizio sanitario nazionale al quale spetta il compito di vigilare sull'incolumità degli animali oltre che su quella dell'uomo.

In questi giorni, come voi certo sapete, è stato minacciato uno sciopero da parte dei veterinari. Anche ieri ho rivolto un appello al senso di responsabilità di tale categoria e posso dire di essere rimasto soddisfatto della decisione di far rientrare lo sciopero. In questo momento, con l'afta in casa, uno sciopero dei veterinari sarebbe veramente l'ultima iattura che ci potrebbe capitare. Nella nuova legge in cui è in discussione se i veterinari debbano dipendere dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste o dal Ministero della sanità dobbiamo far sì che tale categoria non abbia un danno economico nel passaggio dall'una all'altra amministrazione e che le competenze siano concentrate in un'unica mano anziché disperdersi in mille USL che difficilmente riuscirebbero a seguire un'attività di questo genere.

Nel mio discorso non c'è alcun accento polemico, però se non ci parliamo chiaramente di fronte a questi problemi, non so quando dovremo cercare di porre rimedio ad una situazione che fra l'altro costituisce l'ennesima anomalia del nostro paese. Infatti, com'è noto, in tutti gli altri paesi i servizi veterinari sono di competenza del

ministero dell'agricoltura e solo il nostro ministro dell'agricoltura, nel momento in cui in seno alla Comunità economica europea si affronta la discussione di problemi di questo genere, si alza per cedere il posto non dico al suo collega della sanità perché raramente il ministro della sanità — lo dico senza polemiche — è presente in quella sede, ma normalmente ad un sottosegretario il quale viene incaricato di affrontare questi problemi che non interessano più il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, laddove gli altri ministri dell'agricoltura restano al loro posto nel pieno delle loro facoltà.

Scusate se ho voluto chiudere con questo appello, ma l'argomento è sul tappeto e forse vale la pena che venga esaminato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver chiarito all'inizio del suo intervento le linee operative del dicastero e per aver completato il discorso sull'afta epizootica.

GIORGIO CONCA. Vorrei riferirmi anche alle linee di indirizzo che il ministro ha espresso poco fa. È chiaro che il compito che egli si è assunto è molto gravoso in quanto si trova di fronte ad una specie di anno zero tenuto conto delle coordinate che la CEE ha dato alla nostra agricoltura.

Ci vorrebbero però, signor ministro, altre indicazioni rispetto a quelle che mi risulta lei abbia fornito. Domenica scorsa non ho potuto partecipare a quella riunione della Libera agricoltori di Verona nella quale lei è intervenuto perché dovevo onorare un impegno molto più importante a Pontida. Ho letto però la recensione del suo intervento da cui risulta evidente che nelle sue proposte non c'è niente di nuovo rispetto alla linea seguita dal suo predecessore che aveva portato avanti un programma che nel condizionale trova le sue basi: il condizionale, signor ministro, è quel modo di parlare soprattutto in termini futuribili e non concreti. Poiché invece in questi tempi il mondo agricolo, soprattutto quello padano, ha bisogno di vedere all'orizzonte concrete prospettive economiche, io la annovero tra coloro i

quali parlano al condizionale perché effettivamente continua a perseguire una linea di scarsa chiarezza rispetto alle esigenze che il mondo agricolo oggi manifesta.

Forse oggi qualcuno di voi è ancora speranzoso di ottenere una vittoria attraverso il referendum del prossimo 18 aprile, ma alla vostra difesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si agganciano problemi che non siete più all'altezza di risolvere. È per questo che dicendo « sì » all'abrogazione del MAF intendiamo bocciare la vostra linea programmatica che si ispira, come dicevo prima, al condizionale e vogliamo affermare che non possiamo più essere della vostra opinione.

Certo, i discorsi che si portano avanti sul piano politico generale sono quelli di una massiccia regionalizzazione dell'agricoltura ma sarà opportuno realizzare soprattutto un coordinamento di rappresentanza (chiamiamolo così) a livello europeo perché il nostro è ancora un paese unitario.

Questa, signor ministro, è la strada che vogliamo percorrere, perché giudichiamo l'attuale operatività della struttura ministeriale non confacente alle difficoltà del momento e soprattutto perché riteniamo che non debbano più porsi le condizioni per il ripetersi di fenomeni che hanno portato all'attuale epidemia di afta epizootica. È chiaro che al riguardo lei brancola nel buio, come del resto brancolava nel buio il sottosegretario Fogu che è intervenuto il 23 marzo scorso; non ci possiamo accontentare delle scarse affermazioni che lei ha reso qui poc'anzi ma vogliamo che emergano le responsabilità precise, altrimenti non si può più andare avanti. Pertanto il giudizio che noi diamo della sua relazione è nettamente negativo, anche perché le misure cui lei ha accennato, ammesso che la CEE sia in grado di accettare le sue proposte di risarcimento, non copriranno l'effettiva perdita di immagine che si è registrata soprattutto nelle zone dove gli allevamenti bovini sono stati gravemente compromessi.

Vorrei a questo punto esprimere una considerazione di carattere generale circa le difficoltà che il ministero incontra nel-

l'informare tutti i produttori di latte in merito alla quota loro assegnata. Non so se gli uffici del ministero le abbiano comunicato, signor ministro, che già un mese fa la lega nord aveva richiesto una specifica normativa sull'argomento. Lei invece è venuto qui ad accampare motivi di difficoltà di reperimento degli indirizzi e mi chiedo cosa da un mese a questa parte, e non solo da un mese a questa parte, il ministero abbia fatto se ancora oggi non dispone di un elenco aggiornato degli allevatori che producono latte in Italia. Siamo davvero in una situazione assurda: se lei, signor ministro, è in difficoltà oggi quando ci si può avvalere di strumenti informatici altamente sofisticati, devo pensare che ci siamo fermati « al tempo di Carlo Cudega », come si dice nella mia città, Cremona.

Credo che il suo compito, che mi auguro relativamente breve nel tempo, non debba limitarsi a giustificare una struttura che non ha più senso; forse farebbe meglio a venire in questa sede a dire chiaramente come stanno le cose perché siamo sicuri che stanno molto peggio di quanto lei abbia detto.

PRESIDENTE. Onorevole Conca, ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni ma il ministro Diana è venuto qui a dire le cose che conosce e che sa. Ripeto, si può anche dissentire dalle dichiarazioni del ministro ma non lo si può accusare di dire cose diverse dalla realtà.

DOMENICO COMINO. Rivolgo un saluto al neoministro augurandogli, contrariamente a quanto affermato dal collega che mi ha preceduto, di poter realizzare quegli obiettivi programmatici che, seppure nella loro sinteticità, fanno intravedere nuove possibilità e soprattutto nuove volontà in materia di politica agricola nazionale anche in funzione degli spazi limitati imposti al nostro paese dalla Comunità economica europea.

Avevo previsto di svolgere questo mio intervento in materia di afta epizootica facendo riferimento alle dichiarazioni rese nella precedente seduta del 23 marzo dal

sottosegretario per l'agricoltura e le foreste Fogu e dal sottosegretario per la sanità Azzolini. Non ho da offrire panacee risolutive del problema ma vorrei dare un modesto contributo su avvisaglie che giungono dal mondo dei produttori.

Prima di affrontare in maniera più dettagliata il problema dell'afta epizootica, vorrei riprendere la questione relativa alla difficoltà di comunicare ai produttori le rispettive quote latte. In merito ho avuto modo di controllare anche se sommariamente, gli elenchi allestiti per la regione Piemonte e non vorrei che l'episodio che ha caratterizzato tale regione sia comune ad altre perché quegli elenchi sono tutti fasulli, nel senso che gli indirizzi sono stati pilotati in modo da rendere irreperibile il produttore. In taluni casi è stato indicato congiuntamente il nome di due comuni rendendo difficoltoso il recapito da parte del portalettere; in altri casi i produttori ubicati in Valle d'Aosta hanno avuto nell'elenco l'attribuzione di residenza in comuni della regione Piemonte.

Stiamo dunque attenti perché rischiamo ancora una volta di non adempiere disposizioni comunitarie e di essere sanzionati per questo motivo in virtù di una disfunzione che è soltanto riconducibile alla pubblica amministrazione.

Avevo pensato di informare il ministero di questa situazione attraverso un'interrogazione ma essendo oggi presente in Commissione il ministro Diana ho colto l'occasione per rivolgermi direttamente a lui.

Passando ad esaminare il tema dell'afta epizootica e facendo riferimento alle precedenti dichiarazioni dei sottosegretari e a quella odierna del ministro, posso condividere il tentativo di responsabilizzare maggiormente i servizi sanitari veterinari dei paesi esportatori, visto che il controllo viene effettuato all'origine sul commercio zootecnico; non dobbiamo dimenticare però che ciò non deve tradursi in un tentativo di deresponsabilizzazione del nostro apparato veterinario di controllo perché, purtroppo, in questa occasione i controlli sono stati molto blandi ed estremamente carenti. Certo, l'afta è un'epizoozia con un decorso che può arrivare anche ai

sei mesi per cui non è escluso che, come qualcuno ha osservato, il periodo di quarantena possa garantire automaticamente la manifestazione apparente della malattia; alcune relazioni scientifiche della FAO tendono ad indicare in due anni il termine di incubazione con una mutazione genetica del virus che causa la malattia.

Il nostro apparato di controllo oggi è pressoché esclusivamente impegnato a controllare l'animale non con una visita sanitaria ma in base al carteggio che lo accompagna.

Manifestiamo la seria preoccupazione, e al riguardo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste o come si chiamerà in futuro può fare ben poco, che nell'attuale sistema normativo siano da ricercare responsabilità oggettive di ditte operanti nel settore *import-export* di bestiame. Sembra infatti che tali ditte abbiano utilizzato in modo fraudolento permessi temporanei: partite di bestiame importate in esenzione di imposta e diritti doganali sarebbero state reimmesse in commercio in qualità di vitelli da ristallo anziché essere immediatamente macellate e poi riesportate ai paesi d'origine per la commercializzazione delle carni.

In questo senso ci sono dichiarazioni di tecnici ed esperti del settore zootecnico che accrediterebbero l'azione fraudolenta in quanto queste stesse partite di bestiame sarebbero soggette a controlli molto più blandi di quelli effettuati sui capi regolarmente importati a scopo di ristallo, cioè di allevamento in stalla. Le segnalo questa possibilità perché di concerto con i ministri della sanità e del commercio con l'estero si faccia piena luce su questa vicenda. Infatti, stante l'impossibilità dell'attuazione della vaccinazione, non è detto che il fenomeno non debba ripetersi.

Le manifesto un'altra preoccupazione, che ha avuto riscontri precisi nel comparto suinicolo negli anni passati. Poiché noi ci arroghiamo il diritto di controllare tutto e non riusciamo a controllare mai niente, temiamo che sia in atto un'azione fraudolenta da parte di scaltri allevatori che invierebbero all'abbattimento capi di bestiame per acquisire gli indennizzi previsti

dalla legge n. 218. Spero che le nostre preoccupazioni siano avvertite non solo dal ministro dell'agricoltura, ma anche dai responsabili degli altri dicasteri che, intraprendendo un'azione di coordinamento e non di antagonismo tra loro, dovrebbero porre un freno al fenomeno.

Sperando di aver sufficientemente chiarito preoccupazioni che non sono soltanto mie ma di tanti operatori del settore, la ringrazio per l'attenzione che ha voluto prestarmi.

TERESIO DELFINO. Intendevo intervenire per chiedere chiarimenti sulle dichiarazioni rese dai sottosegretari Fogu e Azolini nella precedente audizione ma colgo anch'io l'occasione per porgere un cordiale saluto al neoministro augurandomi che la sua disponibilità e la sua volontà di operare con un atteggiamento di comune e proficua collaborazione possa protrarsi al di là degli orizzonti sia della scadenza referendaria sia delle problematiche della consistenza e della durata dell'attuale Governo. Per inciso, giudico singolare l'osservazione del collega Conca che le ha mosso rilievi su dichiarazioni che non ha potuto ascoltare perché aveva preso altri impegni: per libera scelta ha ritenuto di partecipare ad un'altra riunione anziché andare ad ascoltare gli argomenti concreti che il ministro nell'occasione richiamata ha prospettato.

La prima considerazione che intendo svolgere deriva da un'esperienza di infezione aftosa fatta nella provincia di Cuneo e segnatamente nella USL che presiedevo. Anzitutto intendo sottolineare l'esigenza di controlli molto più severi e rigorosi nonché della richiesta, ove ci sia la possibilità di individuare l'origine di questa infezione, dei conseguenti risarcimenti agli Stati dai quali sono stati importati i capi di bestiame infetti.

Sottolineo inoltre che l'esperienza insegna che gli indennizzi previsti per i capi abbattuti, che la normativa prevede al cento per cento (comunque il sottosegretario Fogu ha reso noti i dati dei bollettini ISMEA), sono comunque insufficienti rispetto alla qualità del bestiame. Peraltro,

se afferma che il valore risarcito deve essere pari al cento per cento, deve esservi un meccanismo legislativo che effettivamente renda applicabile tale disposizione, altrimenti anche qui facciamo gride manzoniane. Sono quindi favorevole ad un approfondimento del tema dell'indennizzo dei capi abbattuti.

La terza osservazione, che è poi anche una richiesta di chiarimenti, deriva dal fatto che ho potuto constatare che i danni provocati dall'infezione aftosa non sono solo quelli previsti dalle disposizioni dell'articolo 6 della legge n. 185 del 1992, concernente la nuova disciplina del fondo di solidarietà nazionale, cioè del provvedimento relativo alle mancate produzioni conseguenti ad un determinato periodo di fermo dell'allevamento; in effetti gli allevatori hanno subito altri danni, tra i quali tutti gli oneri che concernono il trasporto dei capi da abbattere.

Ricordo di aver chiesto al ministro della sanità una modifica del decreto concernente gli interventi conseguenti al manifestarsi di un'infezione aftosa perché dalle ditte interessate all'epidemia aftosa avevo ricevuto richieste di rimborsi, motivate con documentazione allegata dei danni subiti e degli oneri sopportati per tale evenienza, che ammontavano anche a diversi milioni per azienda e mi ero trovato in gravissime difficoltà nell'andare incontro a richieste che lo stesso servizio veterinario della mia USL confermava essere concrete, reali ed obiettive. Poiché non possiamo immaginare di avere la certezza che episodi analoghi non si ripetano in futuro, occorre tener conto anche degli oneri che gli allevatori vengono a sopportare a causa di questa emergenza.

Muovo un ultimo rilievo sulle difficoltà di carattere burocratico ed amministrativo che si incontrano nel gestire concretamente l'intera normativa attinente alle zone e agli organismi che hanno il compito di adottare i provvedimenti. Vorrei che nella situazione di emergenza si garantisse maggiore possibilità decisionale all'autorità sanitaria che opera sul territorio, in questo caso ai sindaci, in modo che sia in grado di adottare tempestivamente i prov-

vedimenti necessari. Infatti, soltanto il potere che i sindaci hanno di emanare ordinanze urgenti ed indifferibili consente di fronteggiare l'emergenza. Ecco allora che ci dovrebbe essere una disposizione che consenta, proprio per la straordinarietà dell'evento, di adottare i provvedimenti necessari che vengono assunti dagli uffici competenti, in questo caso dal servizio veterinario.

Concludo dichiarando che sul servizio veterinario concordo pienamente con le considerazioni svolte poc'anzi dal ministro.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, il mio intervento riguarderà sia le comunicazioni del ministro sulle linee operative del dicastero sia il tema dell'afta epizootica.

Signor ministro, mi associo al saluto e all'augurio di buon lavoro che le è stato rivolto anche perché la situazione, come lei ha opportunamente precisato, non è delle migliori (parlo della situazione nell'ambito della quale lei è costretto ad operare).

Per quanto riguarda il problema dell'afta, lei ha definito affrettate le soluzioni che il nostro paese ciclicamente adotta a fronte di fenomeni come quello che ci interessa in questo momento e ha contemporaneamente rappresentato l'esigenza che il problema sia visto in modo strategico, in guisa tale da rendere possibile in ogni circostanza un intervento o, addirittura, in modo tale da evitare che tali interventi siano necessari.

In merito alle proposte da lei avanzate sul controllo alle frontiere e sull'istituzione di un'anagrafe del bestiame non si può non essere d'accordo ma vi sono difficoltà di carattere normativo che occorre superare. Ci auguriamo che l'emergenza che siamo costretti a vivere in questi giorni non blocchi i suoi ottimi intendimenti sui quali, a nome del gruppo che mi onoro di rappresentare, esprimo il totale ed incondizionato assenso. Naturalmente non ho fatto riferimento alle zone di quarantena all'ingresso nel nostro paese che vanno ad integrare i controlli che lei ha indicato come rimedio essenziale. È necessario an-

che istituire l'albo delle aziende che sono chiamate ad operare tali controlli.

Sono stati da lei enunciati, da esperto imprenditore quale ella è, vari rimedi che speriamo vengano attuati; su questo piano avrà il massimo della collaborazione, almeno per quanto riguarda il gruppo che rappresento.

Signor ministro, in questo primo incontro lei ha ritenuto di far riferimento ad un fenomeno particolare, il cambiamento delle regole del gioco che consegue alla politica agricola comune varata nel maggio 1992. Le pongo una domanda perché, parlando della situazione generale, non a caso ha individuato un fenomeno particolare: i commissari CEE di norma sono olandesi, danesi o lussemburghesi, il che sta a significare una situazione di ingiustizia sostanziale nei confronti del nostro paese. Non voglio negare l'attualità e l'importanza della presenza italiana in Europa e la necessità che tale presenza venga rafforzata ma mi domando se sia da accettare questo destino subordinato rispetto agli altri Stati membri o non sia possibile rinegoziare o quanto meno operare alcuni cosiddetti aggiustamenti che consentano di lenire e fronteggiare le conseguenze negative della politica agricola comune. Tali conseguenze sono rese ancora più gravi nel nostro paese dalla mancata preparazione a questi incontri. Com'è noto, la nostra politica è stata sempre caratterizzata in questo settore da un estremo disordine che ha impedito il varo di un programma che individuasse chiaramente linee strategiche e che non si limitasse a questo ma le supportasse con opportuni finanziamenti.

Ancora oggi ci troviamo ad affrontare il problema della legge pluriennale di spesa che doveva già essere stato affrontato gettando contemporaneamente le basi per una nuova legge pluriennale di spesa che procedesse *a latere* con un piano agricolo nazionale.

Tutto questo purtroppo non si è verificato e la situazione è stata resa più difficile dall'impreparazione del nostro paese. A questo punto concordo sull'opportunità di evitare la iattura che quel minimo di sintesi operabile al centro consente con un

ministero che faccia da filtro alle politiche regionali, anche senza arrivare a raccor-darle. Forse non finiremo mai di pagare le conseguenze di un'inesatta interpretazione dell'autonomia regionale; questa è concepibile ed ammissibile nella misura in cui non contrasti con le finalità nazionali. È necessario che non si prescindano da questo dato in vista degli appuntamenti europei, almeno per evitare che la realizzanda politica agricola comune incida in modo ancor più negativo di quanto già non faccia oggi sull'economia agricola nazionale.

La riforma del ministero ci interessa e certamente non ci vedrà schierati contro, convinti come siamo della necessità di centralizzare il programma, di indicare le linee di vetta di un'azione politica economica che non consenta al nostro paese di perdere ulteriormente di autorità (non parlo di autorevolezza, perché a livello europeo il problema non si pone).

Quanto ai contratti agrari, si tratta di una questione che credo debba essere affrontata con molta serenità ed obiettività, soprattutto tenendo presente che la certezza del diritto è alla base di uno sviluppo di una sana economia. Quando individuo le concause della crisi del settore agricolo, mi soffermo anche al blocco della circolazione del bene terra che è legato alla legislazione vincolistica che nel nostro paese ha prodotto soltanto danni. Con la legge n.203 del 1982 avevamo la certezza che questa situazione fosse stata superata; purtroppo oggi si ripropongono questioni che ritenevamo risolte ma non possiamo non tener conto dell'esigenza di dare indicazioni certe alla gente e di non ledere legittime aspettative radicate in un complesso normativo che pareva fosse definitivo. Mi auguro che quegli accordi che lei ha auspicato possano portare alla definizione del problema.

In riferimento al credito agrario vorrei ricordare che siamo legati assurdamente al patrimonio e non alle capacità imprenditoriali e gli agricoltori (faccio riferimento alla mia esperienza in Puglia) sono vittime della partecipazione regionale al discorso credito agrario. Questo però è complesso e va risolto sulla base delle capacità impen-

ditoriali, prescindendo dalle garanzie reali, dalle imposizioni bancarie che hanno soffocato e continuano a soffocare le aziende agricole.

Si parla da decenni di credito agrario e sono stati presentati i vari progetti di legge, ma il problema non è stato mai affrontato con le dovute serietà e serenità. Mi auguro che l'emergenza non blocchi le sue ottime intenzioni, che non ci costringa a dover ancora una volta rinviare questo pacchetto di iniziative delle quali l'agricoltura ha assolutamente bisogno.

Concludo con una sollecitazione. Parlando dell'afta lei ha indicato le somme che per ciascun capo di bestiame devono essere erogate agli allevatori: è un discorso di carattere tecnico che non può non essere condiviso, anche se mi lascia perplesso il fatto che con il fondo di solidarietà si affida tale erogazione alle regioni. Credo che la disciplina normativa al riguardo debba essere oggetto di qualche riflessione perché vi sono regioni che versano in una situazione di dissesto, che hanno contenziosi aperti con le banche e che quindi non sono gli organi cui può essere demandato il compito dell'erogazione delle somme agli operatori agricoli. In questo caso si potrebbe ripetere la beffa che si è verificata per le calamità naturali.

Mi domando allora se non sia il caso di prevedere — realizzando un protocollo d'intesa con l'ABI, con i Ministeri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste con le regioni, cioè con tutti i soggetti interessati — un'erogazione diretta agli operatori agricoli, altrimenti ci verremo a trovare nella condizione di non poter fruire del risarcimento che spetta agli operatori agricoli interessati. Il problema è sorto recentemente per l'erogazione degli stanziamenti del fondo di solidarietà alle regioni per le calamità degli anni scorsi: le sarà certamente nota la richiesta avanzata per i mutui quinquennali e decennali in base alle delle leggi n. 286 e n. 31.

Concludo rilevando che avevo l'esigenza di rappresentare, con riferimento all'afta epizootica, un problema veramente annoso così come annosa è la mancanza di una legge che preveda ratei a lunga scadenza

per supportare le esigenze aziendali; ma di questi argomenti parleremo in una prossima occasione.

STEFANO BERNI. Intervengo brevemente per sollevare il problema degli affitti ed in particolare per rilevare che, per quanto mi risulta, sarà difficile ottenere la sede legislativa per il provvedimento che li disciplina. Si potrebbe allora ripercorrere la strada del decreto-legge presentato in materia dal Governo, che verrebbe convertito in legge nel testo sul quale si è raggiunto l'accordo in Commissione. Se infatti dovessimo ripartire dalla proposta di legge, verrebbero a cadere le mediazioni che sono state faticosamente raggiunte strada facendo e si dovrebbe ricominciare tutto daccapo. Non avrei fatto questa osservazione se non avessi avuto la sensazione che alcuni colleghi di gruppi diversi da quello cui appartengo non acconsentano alla richiesta di assegnazione del provvedimento in sede legislativa alla nostra Commissione.

L'altro aspetto su cui intendo soffermarmi è relativo al nuovo Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Al di là dell'alternativa tra la rimodulazione di tale ministero e la riorganizzazione di quello esistente, mi sembra che la sentenza della Corte di cassazione che ha annullato il referendum sul Ministero della sanità abbia addotto argomenti che sono pressoché identici a quelli che non sono stati accolti per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La ragione per cui è stato annullato quel referendum e non questo si deve dunque semplicemente alla diversa valutazione che i due giudici hanno dato delle identiche argomentazioni. Poiché in Italia la giurisprudenza dovrebbe essere univoca, la questione forse potrebbe essere riesaminata con rapidità, salvo però ribadire che questo ministero, se dovesse rimanere, andrebbe comunque riformato.

Vorrei sapere infine, signor ministro, se l'indennizzo totale relativo all'afta epizootica sia quello da lei indicato o se tale cifra sia solo un anticipo.

Concludo il mio breve intervento dichiarando che, forse perché domenica

scorsa non dovevo partecipare al raduno di Pontida, sarei venuto volentieri a Verona ad ascoltarla.

BRUNO ZAMBON. Vorrei innanzitutto rivolgere al neoministro un saluto e l'augurio di un lavoro proficuo, così come egli ha auspicato.

Nella sua introduzione egli ha elencato i problemi che intende affrontare con priorità rispetto alla complessità delle situazioni che stiamo vivendo. In particolare sul problema dell'afta mi riconosco nelle considerazioni svolte dai colleghi intervenuti prima di me, alle quali non ho molto da aggiungere.

Il ministro ha toccato problemi di stretta attualità: l'applicazione della nuova PAC nonché delle quote latte, che rappresentano un'emergenza contingente. Dobbiamo stare attenti perché, se il ministero deve adempiere formalità burocratiche che diventano veri e propri vincoli, deve dotarsi degli strumenti organizzativi esistenti nel settore per semplificare ed essere tempestivo nelle risposte alle istanze formulate soprattutto dalle associazioni dei produttori. So che questo è un impegno che lo Stato si è assunto nei confronti della Comunità, però occorre garantire la giustezza dei dati che qualche volta in passato si è riscontrato non essere corrispondenti al vero. Si immagini, in tal caso, quali difficoltà e quali preoccupazioni potrebbero insorgere per gli allevatori.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il rinnovo della legge pluriennale, che è un impegno assunto dal suo predecessore. C'è bisogno che il nuovo testo legislativo tenga conto delle modifiche intervenute nell'impostazione della politica comunitaria ma che fornisca anche un chiaro indirizzo per la politica agricola italiana. C'è invece il dubbio che si viva alla giornata e non si sia in grado di dare una risposta nemmeno in prospettiva alle speranze degli operatori di questo comparto.

Anche per quanto concerne la riforma del credito agrario, mi sembra che ne parliamo almeno da quindici anni e lei stesso ministro in qualità di senatore ha avuto modo di assistere ad un dibattito

che però, non è chiaro per quali motivi, non è stato mai concluso; forse non c'è mai stata la convinzione da parte del Governo di far giungere in porto questa riforma che oggi è quanto mai indispensabile.

In riferimento al tema dei contratti agrari, su cui si è già soffermato il collega Berni, mi sembra di aver capito che il Governo non sia intenzionato a reiterare il decreto. Capisco che la reiterazione di un decreto è sempre un fatto negativo ma dobbiamo tener conto che la mancata conversione è stata dovuta ad una serie di rinvii e di ritardi dovuti all'accavallarsi dei lavori dell'Assemblea. Mi auguro anch'io che finalmente si giunga ad un'accordo tra le parti così come prevedeva il decreto. Della proroga dei contratti di affitto si è parlato molto; mi rendo conto quanto sia difficile sostenere una tesi di questo genere, voglio ribadire però la necessità di questo provvedimento anche perché individuava fattispecie ben precise circa la possibilità della proroga. La normativa proposta certamente avrebbe consentito di trovare una soluzione più rispondente alla realtà facendo leva sulla disponibilità delle parti interessate.

Dire di no in un momento difficile come l'attuale crea grosse difficoltà, soprattutto in alcune zone dove questo problema assume caratteristiche sociali. Con i colleghi potremo prendere in considerazione l'opportunità di presentare una proposta di legge ma penso che al punto in cui siamo (dopo la discussione e l'impegno assunto in questa Commissione al di là della stessa maggioranza di Governo) riteniamo necessario che sia lei ad assumere questo impegno.

Prendo atto degli interventi attuati per contrastare l'emergenza dell'afta epizootica e ribadisco la necessità di procedere a controlli severi sul bestiame importato. Concordo anche sulla proposta di istituire un'anagrafe del bestiame ma mi chiedo se sia sufficiente individuare i diversi focolai e predisporre le cosiddette cinture di protezione e non occorra anche procedere ad un'azione preventiva ripristinando la vaccinazione. Comprendo quanto ciò sia difficile ma molti allevatori hanno manife-

stato le proprie perplessità su queste cinture di protezione che sono tali per modo di dire perché, nonostante i controlli, la trasmissione del virus è molto facile.

ORFEO GORACCI. Signor presidente, come hanno già fatto i colleghi non posso che formulare al nuovo neoministro i più fervidi auguri di buon lavoro, anche se non invidio certo la sua posizione non tanto e non soltanto per l'instabilità governativa a noi tutti nota ma soprattutto per l'importanza del ruolo che ha assunto.

Chiedo scusa per non essere stato presente all'inizio della relazione, ho letto comunque le interviste che il ministro ha rilasciato nei giorni scorsi. Alcune posizioni possono essere giudicate favorevolmente, altre no; manifesto però seri dubbi sul ruolo che l'agricoltura, e quindi lei che ne è il massimo rappresentante a livello istituzionale, potrà avere in questo paese proprio per le ragioni che sono state qui ricordate e sottolineate dai colleghi che mi hanno preceduto. Basti pensare alla politica agricola comunitaria, al problema delle quote, all'obiettivo dello sviluppo compatibile, alla tutela del patrimonio ambientale, alla produzione di qualità e così via.

Signor ministro, apprezzi la mia franchezza: giudico negativamente il suo esordio nei confronti del problema dei fondi rustici. Il gruppo di rifondazione comunista non giudicava positivamente il decreto presentato, riconosceva comunque lo sforzo compiuto dalle forze parlamentari per scegliere almeno il male minore. Siamo giunti ad un punto dal quale tutto torna indietro e ne è nata una situazione di incertezza e di caos per cui il non essere intervenuto (non so se volontariamente o no e mi scuso qualora interpreti male il suo pensiero) è un segnale di disattenzione ad un problema sociale grave molto più di quanto alcuni tendano a dichiarare. È anche una forma di arroganza di potere governativo rispetto alla possibilità di soluzioni complessivamente positive che le Commissioni parlamentari avevano individuato.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio il presidente

e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Mi dispiace che l'onorevole Conca, che aveva espresso il desiderio di conoscere il nuovo ministro (come ho letto dal resoconto stenografico della seduta precedente), sia rimasto deluso, ma non posso far nulla.

GIORGIO CONCA. Signor ministro, l'avevo già conosciuta a Lodi in un contraddittorio per la Polenghi Lombardo.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Forse c'è solo un motivo di speranza, come dice l'onorevole Conca, che io abbia i giorni contati...

PRESIDENTE. L'augurio è che i giorni non siano contati e come persona e come ministro.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei anche precisare che necessariamente parlo non di futuro ma di futuro perché il passato non mi appartiene, soprattutto perché non credo che valga la pena di piangere sul latte versato, quanto soprattutto vedere in prospettiva cosa possiamo e dobbiamo fare perché non se ne versi dell'altro. Questo è il motivo per cui tutti noi siamo qui, compreso l'onorevole Conca.

Riguardo al problema degli elenchi degli allevatori ai quali deve essere comunicata la quota assegnata di produzione del latte, gli indirizzi sono reperibili e al ministero si sta cercando di metterli in ordine per cui le lettere partiranno quanto prima, proprio perché questa è una delle condizioni per poter raggiungere l'obiettivo dell'aumento delle 900 mila tonnellate di quote latte indispensabili per la nostra produzione. Anche così facendo la nostra produzione rimane eccedentaria di 1.600.000 tonnellate, per cui dovrà essere ulteriormente ridotta. Se nei prossimi quattro anni ai danni già subiti dovesse aggiungersi anche quello delle 900 mila tonnellate di latte promesse e non ancora assegnate definitivamente, il danno sarebbe veramente gravissimo. Che poi in questi elenchi vi siano degli errori, vi siano

cioè allevatori che denunciano una situazione diversa da quella reale, non solo è possibile ma, temo, abbastanza probabile. Posso rilevare che contemporaneamente all'invio delle lettere abbiamo anche attivato un servizio di controllo per individuare le situazioni anomale che sicuramente vi sono. Cercheremo in un secondo tempo di perfezionare tali elenchi e di rettificare eventuali errori, voluti e non.

Purtroppo nel nostro paese sono sempre avvenute queste cose che danneggiano la nostra immagine a Bruxelles e fanno sì che cadiamo in contraddizione con noi stessi.

Vorrei aprire, se il presidente me lo consente, una breve parentesi. Anch'io sono produttore di cereali in una zona, come la Sicilia, dove per avere denunciato in passato medie di produzione irrisorie, probabilmente per non pagare la tassa di corresponsabilità, oggi viene accertato che la media di produzione di grano duro è di 11,58 quintali per ettaro. Il che da un lato significa che si possono seminare 79 ettari di grano duro ed essere considerati piccoli produttori, e ciò sembrerebbe un vantaggio; ma dall'altro lato significa che chi è costretto a mettere a riposo il 15 per cento dei propri terreni seminativi riceve un indennizzo per ettaro di 75 mila lire, cioè praticamente niente.

Dico questo perché a volte per superare un problema contingente ricorriamo ad una furbizia che sembra pagare nell'immediato ma che in prospettiva ci danneggia. Credo che anche nelle quote latte quello che è stato dichiarato nel 1983 non corrispondesse già allora alla nostra effettiva produzione, ed oggi ne paghiamo le conseguenze. È una riflessione triste che faccio proprio per cercare di evitare che in avvenire si facciano queste furbizie che vengono a galla subito.

DOMENICO COMINO. Forse mi ha frainteso: la compilazione degli elenchi non è frutto dell'azione dei produttori ma di organi della pubblica amministrazione, che di questo sono responsabili.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono produttore anch'io

e posso assicurarle che le colpe sono equamente divise. Ogni tanto anche noi ci permettiamo di fare i furbi. Io comunque produco latte di bufala che fortunatamente non è soggetto a quote.

Per quanto riguarda i controlli, intanto abbiamo chiesto alla Comunità europea il divieto di importare animali dalle zone in cui i servizi veterinari non sono in grado di effettuare i controlli. Il bestiame che è entrato nel nostro paese sembra sia passato attraverso la Croazia, proveniente evidentemente da altre zone dove c'è l'afta perché la Croazia non sembra essere in questo momento interessata dall'epizozia.

L'onorevole Delfino domandava se gli indennizzi sono sufficienti o insufficienti. Chiarisco che le cifre che ho elencato sono quelle che sono rimborsate al 100 per cento. Evidentemente, in caso di capi selezionati di grande valore gli indennizzi sono insufficienti, ma direi che per i capi da carne e da latte si dovrebbe essere abbastanza prossimi al reale valore.

Il 40 per cento si riferisce invece al danno aggiuntivo per un'azienda perché nel momento in cui viene soppresso l'animale viene meno la produzione di latte, cioè il reddito per quell'azienda; c'è quindi un'aggiunta del 40 per cento per questa carenza di reddito, almeno per un certo periodo di tempo che dobbiamo tutti augurarci essere il più possibile breve. Dicevo infatti già prima — e con questo rispondo anche all'onorevole Agostinacchio — che abbiamo chiesto alle regioni di potere, nei casi di abbattimento degli animali, anticipare subito quel 100 per cento che oggi può essere adeguato ma che domani non lo sarà più a causa della svalutazione della moneta e degli interessi passivi il cui onere si aggiunge per le aziende che sono costrette a fare abbattimenti.

Quanto al problema dell'anagrafe del bestiame, io stesso nella passata legislatura avevo predisposto un provvedimento al riguardo. Credo che così come noi abbiamo il numero di codice fiscale, occorre ripristinare un'anagrafe del bestiame (dico « ripristinare » perché in passato esisteva tale anagrafe, almeno nelle zone a rischio e soprattutto a causa del rischio

dell'abigeato nel nostro paese) che con gli strumenti che abbiamo, tecnologicamente molto più avanzati di quelli di allora, potrebbe essere resa più puntuale ed efficace.

Credo infine di dovere una risposta soltanto per quello che riguarda i contratti agrari. Non ho voluto reiterare in materia il decreto nella forma nella quale era stato presentato una prima e una seconda volta ed era decaduto entrambe le volte, anche a fronte di osservazioni che sono sorte sia in ambito parlamentare sia da parte della magistratura. Non poteva dunque essere ripresentato in quella forma e si dovranno studiare altri tipi di intervento. Credo soprattutto alla possibilità che siano le parti ad incontrarsi, sia le parti politiche, sia le organizzazioni professionali. Ho l'impressione che dopo tanti anni di contratti bloccati si debba ritornare alla normalità contrattuale: forse questo è il momento per farlo. Poiché i contratti sono bloccati fino all'11 novembre prossimo, dovrebbe esserci il tempo per trovare una formula di intesa fra le parti, e personalmente sono disponibile a contribuire con voi per far sì che questa annosa vicenda sia finalmente risolta.

PRESIDENTE. Si può ritenere che con le comunicazioni rese dal ministro dell'agricoltura e delle foreste il Governo abbia risposto anche alle interrogazioni Torchio ed altri n. 5-00994, Anghinoni ed altri n. 5-01011 e Torchio ed altri n. 5-01030, che pertanto si considerano assorbite.

Poiché in aula stanno per aver luogo votazioni qualificate, propongo che il successivo punto all'ordine del giorno, la discussione della risoluzione Torchio ed altri n. 7-00192 (afta epizootica), sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 10 aprile e che l'esame degli altri punti sia rinviato ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio il ministro Diana per la sua cortesia e la sua disponibilità.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 5 aprile 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO